

WE SHALL OVERCOME

WE SHALL OVERCOME, notiziario interno del Comitato Pacifista Bergamasco

via San Francesco d'Assisi 8/a : 24100 BERGAMO

NUMERO UNO
NUMERO UNO
NUMERO UNO
NUMERO UNO
NUMERO UNO
NUMERO UNO

bergamo giugno 1969

Spedizione in abbonamento postale n° 3

Autorizzazione del Tribunale di Bergamo n° 9 del 19 giugno 1969

Direttore responsabile: Guido Zambetti

COMUNICATO

Abbiamo finalmente registrato il nostro bollettino e potremo quindi usufruire delle facilitazioni dell'abbonamento postale.

Abbiamo spedito molte copie di più, facendoci "prestare" degli indirizzi da amici.

Abbiamo mandato una copia di WE SHALL OVERCOME, in ogni paese della provincia, per cercare quel collegamento tra i gruppi spontanei, di cui si accenna nell'articolo a pag. cinque di questo numero.

Per fare un primo elenco dei gruppi spontanei e di impegno politico, abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti. Vi invitiamo perciò a segnalarci l'esistenza nelle rispettive zone di residenza di eventuali circoli, con cui ci possiamo mettere in contatto per un futuro censimento più ampio, ed un'assemblea a livello provinciale.

Non abbiamo ancora ottenuto dalla posta il conto corrente postale, ma invitiamo ancora tutti gli amici a sottoscrivere l'abbonamento (quota annua L.500.=, sostenitore L.1000.=,)

Invitiamo inoltre tutti a partecipare in futuro alle iniziative che prenderemo, di concerto con altri gruppi cittadini, alla provincia ed individualmente, e di farci presente eventuali manchevolezze del nostro bollettino.

Gli articoli ed i documenti pubblicati su W.S.O., possono essere ripresi da altri giornali, purchè venga citata la fonte.

A causa della registrazione presso il Tribunale di Bergamo, dobbiamo ricominciare la numerazione di nuovo con il numero uno.

Preghiamo coloro i quali non desiderano ricevere la nostra pubblicazione di respingerla al mittente.

la redazione

TERZA MARCIA ANTIMILITARISTA 26/7 - 4/8

NON SARA' NATURALMENTE UNA "MARCIA DELLA PACE" (NELLA SUA ACCEZIONE MISTIFICATA E MISTIFICANTE ACCETTATA DA TUTTI I SETTORI POLITICI NAZIONALI), MA UN'AZIONE ANTIMILITARISTA, CONDOTTA ED AUTOGESTITA DAI PARTECIPANTI, CONTRO TUTTI GLI ESERCITI, IN PRIMO LUOGO, QUINDI, CONTRO IL NOSTRO ESERCITO, CHE DEVE GARANTIRE LE STRUTTURE, LA REPRESSIONE AUTORITARIA E DI CLASSE IN ITALIA. LA MARCIA SI SVOLGERA' DAL 26 LUGLIO AL 4 AGOSTO SUL SEGUENTE PERCORSO: 26/7: MILANO-VAPRIO; 27/7 VAPRIO-BERGAMO; 28/7 BERGAMO-SARNICO; 29/7 SARNICO-BRESCIA; 30/7 BRESCIA-DESENZANO; 31/7 DESENZANO-PESCHIERA; 1/8 PESCHIERA-VERONA; 2/8 VERONA-SAN BONIFACIO; 3/8 SAN BONIFACIO-ARZIGNANO; 4/8 ARZIGNANO-VICENZA. PER OGNI ALTRA INFORMAZIONE RIVOLGETEVI AL COMITATO PER LA MARCIA ANTIMILITARISTA MILANO-VICENZA c/o PARTITO RADICALE - VIA XXIV MAGGIO 7 - ROMA - c/o N. I/47750 INTESTATO AL PR. OPPURE PRESSO IL NOSTRO COMITATO.

EDITORIALE

=====

L'atteggiamento del nonviolento tradizionale é quello di chi tende al miglioramento costante di se stesso e quindi di riflesso della società.

Riprendo da Krishnamurti (La via della vita): "Ciascuno di noi ha contribuito a fondare questa società fondata sulla competizione, sulla crudeltà; in cui l'uomo sta contro all'uomo... il mondo é ciò che voi siete. Se siete nazionalisti, patriotti, aggressivi, ambiziosi, avidi siete causa di conflitti e di guerre. Se appartenete ad una particolare ideologia o ad un pregiudizio organizzato, anche se lo chiamate religione, sarete causa di lotta e miseria. Poiché ^{il mondo} é ciò che voi siete; il problema vostro é il problema del mondo."

La colpa é qui individuale, ma estesa può divenire collettiva. Ciò é quello che chiamiamo responsabilizzazione dell'individuo; il fattore primo e determinante degli inizi di violenza resta il rapporto interpersonale esteso a tutta la società. Questa responsabilità collettiva diventa più che automortificazione un riconoscimento dei propri condizionamenti mentali da pregiudizi. Oggi infatti va sempre più crescendo un'impostazione nonviolenta che considera la Nonviolenza metodo e non finalità.

Ad esempio una società socialista può divenire la finalità di un rivoluzionario nonviolento come di uno armato, ciò che li diversifica è il metodo.

Il nonviolento tradizionale, qualche volta si trova in imbarazzo quando deve figurarsi la sua società ideale dove è bandita la violenza.

In realtà mancano ancora esempi dove la nonviolenza è veramente politica di una nazione. Quelli più facilmente considerati diventano spesso anche loro modelli di comportamento, anche perchè, se sono di massa, devono prendere in considerazione la possibilità di non poter contare su una preparazione generale.

Esempi più distanti da noi nel tempo e nello spazio sono spesso irripetibili; la Nonviolenza ha quindi bisogno di scoprire nuove ed attuali tecniche che non facciano scorrere o lascino indifferenti, ma che tengano conto delle diverse società a cui volta a volta si rivolgono.

La richiesta di originalità riguarda i metodi e non gli insegnamenti etici che restano validi.

Il nonviolento per metodo rischia di abbandonarlo una volta giudicato inefficace ma questa eventualità é quanto mai remota giacché, chi ha per programma la dignità sociale e la libertà per la persona umana, tanto più avrà a mente il rispetto al diritto primo dell'uomo: la vita.

Nei movimenti nonviolenti convivono vari tipi di impostazione, da quello che fa del rispetto della vita animata la sua finalità, fino a sostenere il vegetarianesimo; quello che considera come possibilità estrema l'uccidere una altra persona. La base di partenza dei nonviolenti, pure diversa (religiosa, umanitaria, politica), non impedisce che lavorino parallelamente e anzi é auspicabile che si riconoscano troppo uguali nei fini per lavorare solo affiancati. Superando le impostazioni di partenza scopriamo nel confronto interno vitalità e dimostriamo noi primi la fondatezza del nostro basarci sul dialogo.

la redazione

LA FUNZIONE "SOPORIFERA" DELLA PUBBLICITÀ'

Come mai non é appoggiato con forza da tutti i lavoratori delle regioni settentrionali ricche, il diritto all'occupazione dei cittadini delle zone meridionali e nemmeno quelli delle aree depresse spesso vicinissime a città opulente come Milano?

Come mai i lavoratori sono disposti a subire, nel modo più passivo, che le industrie sorgano dove fa comodo ai padroni e non dove esiste la manodopera (leggi pendolari)?

Come mai é posto sentito il diritto alla partecipazione diretta del lavoratore all'economia dell'azienda, del cittadino a quella nazionale?

Come mai esiste uno scarso interessamento ai problemi comunitari e non esistono quasi iniziative di cittadini volte ad esercitare pressioni sullo stato, in modo da ottenere (o tentare di ottenere) il miglioramento o la trasformazione delle istituzioni pubbliche?

Come mai si subisce la speculazione edilizia e non esiste partecipazione ai problemi di urbanistica (piani regolatori)?

L'elenco potrebbe continuare all'infinito comunque si può riassumere in una domanda: Cos'è che fa sì che la gente, le masse, i lavoratori, si occupino ancora tanto poco dei loro diritti e tendano ad accettare la situazione attuale, preferendo adattarsi (alle modificazioni dall'alto) ad essa che cercare di lottare per cambiarla.

Nel lunghissimo elenco dei fattori responsabili o, meglio, dei MEZZI DI REPRESSIONE CHE IL POTERE (controllato dai capitalisti) USA PER CONSERVARE LO SCHEMA (organizzazione del lavoro e distribuzione del potere) E I PRIVILEGI ECONOMICI in difesa di una glorificata libera iniziativa privata, va messa la pubblicità nelle sue forme e diffusioni attuali.

Di tutti gli strumenti della classe al potere, essa é quello la cui influenza é più subdola, efficace ed antidemocratica. E' importante quindi smascherare la sua funzione, sebbene siano tortuosi e sottili i meccanismi di azione, anche perché riteniamo chesia possibile attuare contro di essa una lotta (azioni di boicottaggio ad es.) molto più efficace che non contro altri "inconvenienti" della nostra società (la borghesia, il servizio di leva, le religioni classiste, la famiglia come istituzione di apprendistato alla subordinazione all'autorità, la scuola autoritaria).

E' inutile dire che nell'ambito della pubblicità andrebbe considerata la stampa dei padroni e dei comunisti integrati, che nella migliore delle ipotesi si preoccupano di spostare il problema, da una carenza del sistema, ad una insufficienza della organizzazione ed a una disonestà di pochi.

Il meccanismo che permette alla propaganda economica delle industrie con mistiche di esercitare la funzione soporifera nei confronti dell'interesse ai problemi della collettività e che permette quindi, grazie alla conservazione della condizione attuale, la sua stessa sopravvivenza è molto semplice: LA VITA IDEALE E' LA VITA BORGHESE.

Bisogna capire prima di tutto che alle industrie di consumo è indispensabile, per poter "spremere" tutte le possibilità del mercato (dei lavoratori), creare nuove necessità e far credere indispensabili cose che non lo sono.

Allo stesso tempo però la pubblicità deve evitare che questo aumento di necessità provochi "pretese" salariali che diminuirebbero il guadagno ottenuto con

7.

l'aumento delle vendite.

A questo scopo sposta il problema da una necessità di salario ad una esigenza di carriera; cioè; se tu, operaio non hai soldi per comperare il nostro prodotto non é perché guadagni troppoo poco ma, perché é naturale che, siccome non sei un impiegato, un piccolo industriale, un giovane di provenienza borghese, tu non abbia ciò che queste persone hanno; perciò, se vuoi avere queste cose, che é giusto e indispensabile che tu abbia (e lo vedi dalla nostra pubblicità) non devi pretendere salari maggiori, ma cambiare classe sociale.

Per raggiungere ciò ti diamo la possibilità di fare corsi per corrispondenza (così ti spremiamo meglio), oppure indebitarti con le facilitazioni rateali che magnanimamente, per soddisfare questa tua giusta necessità, ti offriamo. Se vuoi che i tuoi figli vivano felicemente come sembra vivano coloro che usano i nostri prodotti, devi fare le ore straordinaria in modo che tuo figlio possa studiare e diventare "ragioniere", una persona di cultura, distinta, all'altezza dei nostri prodotti.

Infatti non solo i personaggi delle campagne pubblicitarie non sono operai o lavoratori qualunque, ma piuttosto distinti impiegati o signorini e snob uomini d'affari, dinamici, virili, indipendenti o figli di papa'; ma solo persone di quella categoria possono essere considerate o divenire distinte e colte. Si esalta così il mito della vita dei borghesi, oziosa, lussuosa, e il mito dell'uomo d'affari che non guarda in faccia a nessuno (giustificando così il comportamento dei padroni).

In questo modo si alimenta l'illusione che comperare i prodotti reclamizzati equivalga ad appartenere alla classe benestante, borghese; si alimenta d'altra parte il disprezzo per il lavoro dal quale devono solo allontanarsi, se vogliono divenire "uomini" distinti, colti e nei confronti del quale non vale nemmeno la pena di lottare per ottenere i diritti ad un lavoro umano e a delle condizioni economiche migliori e soprattutto alla partecipazione attiva alle decisioni dell'azienda. In breve é annullata la coscienza del diritto-esigenza del lavoratore alla proprietà e all'autogestione delle fabbriche.

Il fatto che recentemente la pubblicità faccia leva sull'insoddisfazione e frustrazioni sessuali (in una società dichiaratamente negatrice del sesso) offrendo 'feticci' economici e totalmente subordinati al consumatore permette che la sua capacità di presa, le sue funzioni di distrazioni dai problemi collettivi siano ancor più incontrollabile (senza considerare gli effetti sulla psiche e sulla sessualità del consumatore).

Le illustrazioni fotografiche omnipresenti, i grandi manifesti murali servono a confondere i cittadini e a distrarlo dalle vere necessità della vita democratica, nascondendo le manchevolezze del sistema, facendo credere che tutto va bene e che i veri problemi sono quelli reclamizzati.

A giudicare dalla 'reclame' é un problema, ad esempio, togliere i cattivi odori delle case e del corpo, tagliare meglio la virile barba italiana; e la sicurezza si può ottenere solo con l'assicurazione S.A.I. e non é certo il caso di pensare ai rischi sul lavoro. Non esistone a giudicare dalla pubblicità altre difficoltà. Se sei insoddisfatto della tua vuota vita d'automa lavoratore-consumatore-lavoratore é perchè ti manca il prodotto 'x' o perchè non hai fortuna con le donne; però puoi rimediare se compri la crema da barba "palmolive": "noi non promettiamo niente... (foto di ragazza attraente etc...)..però forse ci sta, con crema da barba PALMOLIVE!!!..altro esempio: i peli super-

flui sono una vergogna che fa schifo agli uomini; perciò devi toglierli, se vuoi avere successo cogli uomini, con il depilante rapido inodore VEET, ad esempio. La gente che si vede usare i prodotti è allegra, spensierata, senza problemi di un altro mondo si direbbe, perciò la tua insoddisfazione è dovuta ad un falso bisogno determinato dalle tue pretese di bambino viziato che non tiene conto delle esigenze del paese. Il problema non è partecipare al potere, ma diventare uno dei protagonisti dell'economia del paese o dell'azienda, diventare un borghese.

E' interessante notare che la pubblicità assolve anche scopi repressivi immediati, ad esempio nasconde la superficialità di molti giornali, la carenza di informazione, non solo, ma contribuisce ad aumentare l'apatia e la pigrizia dei cittadini nell'interessarsi ai problemi che fanno riflettere, per cui il lettore si accontenta di un articolo superficiale che soddisfa il senso di colpa che lo investe quando si accorge di non provare in fondo interesse per questi problemi, di non desiderare di affrontare la fatica di esaminare i problemi che mettono in crisi tutto un modo di vita. La pubblicità dice inoltre che è giusto ed inevitabile che ognuno si preoccupi solo dei fatti suoi e cerchi di avere una macchina più comoda e più veloce, perchè è una necessità vitale nel mondo vorticoso d'oggi, mentre altri non hanno lavoro: è un inconveniente inevitabile di una società democratica (se si vuole rispettare l'iniziativa privata).

In questo senso agisce tutta la stampa padronale.

Altra funzione immediata di repressione è quella di mascherare le carenze urbanistiche delle città e prevenire quindi le rimostre dei cittadini con la presenza massiccia di cartelloni e insegne luminose dei negozi che fanno sembrare allegra e attraente la città irrazionale e impersonale.

A proposito di urbanistica sono interessanti le "réclames" che, approfittando della situazione disastrosa delle città, incitano a comprare le "500" o i ciclomotori per ovviare agli inconvenienti della disorganizzazione stradale delle città; come per dire: se in città non si riesce a circolare, se i servizi, il lavoro, le scuole, i centri culturali sono lontani e implicano l'attraversamento di zone dense di traffico, non è perché mancano i piani regolatori o perché si lascia eccessiva libertà all'iniziativa capitalistica a spese delle esigenze collettive, ma perchè non avete il mezzo giusto per adattarvi alla situazione. Quando non basterà più il ciclomotore si ricorrerà all'elicottero. La pubblicità e la società consumista offrono alternative comode, meno impegnative, che non richiedono pratiche burocratiche o lotte politiche, che soddisfano la pigrizia ma che ovviamente non risolvono nulla e servono solo ad arricchire i capitalisti. Alla lotta politica per soluzioni radicali, durature di trasformazione dell'ambiente non si arriva mai.

La pubblicità incrementa ed alimenta anche la mentalità feudale dell'adattamento ad una condizione presentata come immutabile.

Le difficoltà di sopravvivere di un gruppo spontaneo culturale o di impegno politico sono essenzialmente finanziarie e di collegamento; ben conscio di queste generalizzazioni, vorrei sottolineare che in fondo le altre barriere che si frappongono alle attività del gruppo, che solitamente si pongono come avanguardie a livello locale e quindi è soggetto ad "angherie politiche" da parte delle forze conservatrici del luogo, sono dirette conseguenze dell'impossibilità di poter propagandare efficacemente le idee al di fuori del cerchio dei diretti interessati e di poter verificare le proprie esperienze con quelle di altri. Molto deludente è l'esperienza dei gruppi bergamaschi che restano testardamente frazionati anche in occasioni politiche, come quella fornita dall'occupazione della Borsa Merci; nel giro di un mese tutta la attività svolta intorno a questo obiettivo politico è andata progressivamente spegnendosi, non per mancanza o peggio ancora per confusione di idee di "qualcuno" andava dicendo, ma per l'impossibilità di portare avanti il discorso a livello cittadino e provinciale, data la mancanza quantitativa di persone che si sentissero di impegnarsi a fondo; di fatto, gruppi interessati direttamente e no al problema dell'ospedale Psichiatrico vi furono anche a livello nazionale (come la stampa di quei giorni può abbondantemente mostrare) e senz'altro vi erano nell'ambito provinciale, ma la disorganizzazione dei collegamenti (spesso si tentava di raccimolare gente per telefono o ci si rivolgeva ai pochi elementi attivi del Movimento Studentesco) e quindi l'impossibilità di dividere gli impegni, ha frazionato le forze potenzialmente disponibili. Si può affermare che non di rado gli altri gruppi non partecipanti si sono sentiti esclusi perchè convinti che il lavoro avrebbe dovuto essere appannaggio di chi aveva sollevato il problema, perchè intimamente convinti di essere magari impreparati; senza che nessuno poi li ponesse davanti ad una alternativa.

A questo punto non vale il discorso che "ognuno deve fare i conti a casa propria", poichè le frizioni con gli organi di potere a livello locale hanno una realtà sempre differente, ma sarebbe più razionale comprendere che esse si espandono al di fuori del raggio di azione del gruppo locale, coinvolgendo TUTTI I GRUPPI.

Esemplificando: l'ospedale psichiatrico esce dallo stretto interesse urbano - stico cittadino, per farsi interesse sociale di tutta la provincia.

In altre città e province si è giunti a dei collegamenti rendendo più incisiva l'azione: è il caso del risveglio culturale di Milano, dei lavori di quartiere di Bologna, dei tentativi di azione di Brescia, per non parlare di Reggio Emilia, Rimini, Parma, Torino, senza accennare agli esempi di organizzazione regionale.

VORREMMO APRIRE UN SERIO DIBATTITO su questo importante problema, senza avere tuttavia sufficiente preparazione per indicare definitive soluzioni.

Accluderemo nel prossimo numero un elenco di gruppi della bergamasca di cui abbiamo avuto notizia, sperando che questo sia un apporto di collaborazione; invitiamo gli amici a segnalarci quelli di loro conoscenza.

Un amico di Torino ci ha fatto pervenire questo comunicato che è stato emesso al termine del congresso dell'Unione Sindacale Provinciale (CISL) di Torino, tenutosi nei giorni 4 e 5 giugno scorsi.

Questo intervento ci incoraggia a proseguire sulla strada che già da tempo abbiamo intrapreso e ci invita ad impegnarci maggiormente nei compiti che ci siamo stabiliti.

Vogliamo inoltre porre a confronto questo comunicato con quanto abbiamo trovato scritto su un opuscolo intitolato "LIVORNO, università del mare" edito dallo Stato Maggiore della Marina, ufficio propaganda e documentazione.

Riportiamo testualmente:

"...in Accademia ci sono tante altre cose che gli studenti delle università italiane vorrebbero. Le scopro girando per le aule, andando io stesso ad assistere alle lezioni. Le risorse didattiche sono enormi, il materiale a disposizione, specie quello professionale, è di primissimo ordine.

Se le nostre università avessero, parallelamente, le stesse disponibilità, sarebbero all'avanguardia in ogni campo.

Forse per la Marina avere gli ultimissimi radar a disposizione è cosa facile, ma il fatto è che li hanno e che gli allievi studiano sul moderno e non sull'antico come accade in molti altri posti"

Non abbiamo altro da aggiungere, lasciamo alle parole del comunicato sindacale il facile compito di commentare l'opuscolo del Ministero della difesa:

ORDINE DEL GIORNO RELATIVO AD ALCUNI ASPETTI DELLA SITUAZIONE POLITICA GENERALE IN ITALIA.

In Congresso dell'UNIONE SINDACALE PROVINCIALE (CISL) riunitosi il 4/6 giugno in Torino

preso atto delle dichiarazioni di numerosi delegati

sottolinea l'esigenza

-che venga assicurata ai lavoratori la massima libertà dell'esercizio dei diritti dei diritti costituzionali;

auspica a tal fine

-che per difendere l'incolumità di tutti i cittadini, le forze sull'ordine impegnate nelle manifestazioni popolari siano preventivamente selezionate guidate da capi responsabili, e soprattutto vi partecipino disarmate;

richiama l'attenzione

di tutti gli iscritti alla CISL, di tutti i lavoratori, delle autorità politiche e dell'opinione pubblica che in caso di gravi, possibili limitazioni costituzionali da parte di caste politiche, tecnocratiche o militari, il Sindacato interverrà con tutti i mezzi a sua disposizione per ripristinare le libertà previste dalla Costituzione della Repubblica Italiana;

auspica inoltre

-che si attui nel nostro paese una politica di riduzione delle spese militari, spese che dovranno essere devolute al finanziamento delle grandi opere di carattere sociale nazionale (servizio sanitario, edilizia popolare; scuola dall'asilo all'università, ecc.) ed internazionale (finanziamento non speculativo di interventi nel terzo mondo), nonché la trasformazione del servizio militare in servizio civile nell'interesse delle Regioni meno progredite dell'Italia e del Mondo intero: QUESTO O:D:G: E' STATO APPROVATO ALL'UNANIMITA

Sabato 7 giugno si è svolta a Brescia la "marcia per la pace", cioè una sfilata ordianata e pacifica per le vie del centro, a cui hanno partecipato giovani della città e della provincia. Ne sono stati promotori alcuni rappresentanti di gruppi spontanei che si sono trovati per la prima volta riuniti in occasione della raccolta di stracci, carta e ferramenta, svoltasi a favore del Terzo Mondo.

La manifestazione non ha avuto molta risonanza nell'opinione pubblica, ma possiamo ugualmente considerarla riuscita, perché il nostro intento era, prima ancora che di suscitare l'attenzione degli altri, di prendere coscienza di quanto possiamo fare uniti, e prepararci ai prossimi impegni, sia di studio che di lavoro. Questo si è fatto con la lettura, al termine della sfilata, di una serie di brani che proponevano il tema della pace come era stato visto in seguito al lavoro di studio dei gruppi di cui si è parlato.

La pace per noi è essenzialmente vista in rapporto ai pericoli che la minacciano; il più grande dei quali, secondo noi, è il sottosviluppo. Come primo nostro contributo alla soluzione di questo problema, che riguarda non soltanto il Terzo Mondo, abbiamo lanciato l'iniziativa di un campo di lavoro in uno dei comuni più poveri della provincia di Brescia.

Nella settimana seguente alla marcia, questo fervore ha portato all'esigenza di un coordinamento di tutti i gruppi cittadini, in modo da rendere comune e quindi più efficace, il lavoro specifico di ogni singolo gruppo. Ora tutti i nostri sforzi sono tesi in questo senso e noi invitiamo quindi chiunque voglia aderire alla nostra iniziativa a mettersi in contatto con noi tramite il GLAM (Via Tosio 1, tel. 54560) e il gruppo di S. Nazaro (Via Bronzetti nr:11, tel. 26449) a Brescia.

DOCUMENTO DUE

Continuiamo la serie dei documenti che offriamo alla discussione degli amici. Riportiamo un articolo di Adriano Bonelli.

Al solito, come per tutto ciò che pubblichiamo come documento, non siamo del tutto dell'idea della tesi esposta nelle pagine seguenti.

Per i moltissimi commenti suscitati dal documento non ci è possibile, in questo numero, riferire le nostre opinioni che pubblicheremo nel prossimo numero di We Shall Overcome.

PROPOSTA DI UNA CAMPAGNA PER L'ISTITUZIONE DI UN "SERVIZIO PREVENTIVO DELLA GUERRA" E DI UN "SERVIZIO DI DIFESA NONVILENZA" AVENTI GLI STESSI DIRITTI DEL SERVIZIO MILITARE.

Le tre forze politiche maggiori nel mondo di oggi sono il nazionalismo, il capitalismo ed il comunismo. Delle tre, il nazionalismo è tuttora la

forza più grande, come i fatti dimostrano. I governi sono nazionali ed "internazionalismo" significa al più collaborazione fra alcune nazioni al fine di opporsi più validamente ad altri gruppi di nazioni.

Ovunque, capitalismo e comunismo sono asserviti a fini nazionalistici. Le due ideologie si reggono principalmente ognuna attaccando i punti deboli dell'altra; esse non sviluppano in primo luogo l'autocritica e l'eliminazione dei propri difetti, le quali sole potrebbero renderle accettabili all'intera umanità. Quanto più capitalismo e comunismo evitano di affrontare una seria autocritica, tanto più tendono, inevitabilmente, a focalizzarsi in propositi nazionalistici. Così i popoli vengono trascinati, prima di aver raggiunto una adeguata maturità e capacità di autocritica, a servire intenti che separano e oppongono una nazione all'altra. Si possono in tal modo alcune battaglie; si può coltivare in tal modo l'illusione di una futura grande vittoria; ma di fatto ci si trova di fronte ad un conflitto interno ed esterno sempre crescente, ad un sempre crescente pericolo di distruzione totale. La rovina totale minaccia la nazione. E tutte le nazioni ne sono direttamente minacciate, non solo quelle che si trovano in aperto conflitto con le altre, ma anche quelle che cercano in superficie di evitare il conflitto mantenendosi in una posizione di neutralità. Il maggior problema del nostro tempo è quindi di trasformare il nazionalismo esistente in vero internazionalismo. Falso internazionalismo è quello che cerca di unificare un gruppo di nazioni per meglio opporlo ad altri gruppi; vero internazionalismo è quello che mira a creare, in ogni campo, ad ogni livello e con ogni possibile mezzo, comprensione e cooperazione fra le nazioni che più differiscono. Fare questo significa al tempo stesso lavorare affinché l'umanità scopra e combatta con uguale determinazione i punti deboli di tutte le ideologie, a sollievo di tutti i popoli.

Il nazionalismo, a sua volta, si focalizza nel servizio militare, inteso oggi "a difesa del paese contro le aggressioni esterne". La collettività viene educata, a scuola, dai giornali, dalla televisione, in termini strettamente nazionalistici; solo una ristretta élite in ogni stato raggiunge la cultura e l'esperienza sufficienti a consentirle una visione realmente internazionale dei problemi: per cui il servizio militare costituisce a tutt'oggi, presso i più, la massima espressione dello spirito comunitario e di servizio. D'altro canto è impossibile a chiunque di dimostrare alla nazione, all'opinione pubblica di qualsiasi nazione, che la via più rapida alla soluzione dei problemi maggiori consiste nel rifiuto unilaterale della difesa armata. Gli obiettori di coscienza rimangono impopolari, anche nei paesi dove non sono più imprigionati, proprio perché questo è in sostanza il perno intorno a cui ruotano le loro tesi, agli occhi di molti. Gli obiettori di coscienza si sono preoccupati sinora più di esprimere la propria assoluta e solitaria esigenza morale in diretta opposizione all'opinione pubblica, anziché di dare al proprio gesto una motivazione tale da consentire loro di iniziare con l'opinione pubblica un dialogo reciprocamente educativo. Ed ecco perché l'opinione pubblica continua a rifiutarli, e non può imparare molto da loro.

Se non è possibile convincere la collettività che il servizio militare va unilateralmente abrogato, è possibilissimo invece, riteniamo, far comprendere a tutti che il servizio militare, quale unica forma di difesa organizzata della nazione, è assolutamente insufficiente ad allontanare la minaccia dello invasore, ad allontanare la minaccia della distruzione totale.

Se la guerra è la malattia che la nazione vuole evitare, se la nazione vuol evitare il triste destino di avere in casa, a dettar legge, truppe di un più potente paese, la difesa deve essere organizzata in modo ben più ampio e completo. La difesa contro le malattie consiste: a) nel trattamento preventivo che dovrebbe essere sempre considerato il più importante; b) nel trattamento medico; c) nel trattamento chirurgico. Analogamente, tenendo conto che i paragoni non sono mai perfetti, la difesa della nazione deve consistere non in uno solo, ma in tre servizi organizzati:

1) Il servizio di prevenzione della guerra, il cui compito deve essere di creare in ogni campo, ad ogni livello, e con ogni possibile mezzo, punti di contatto, di comprensione e di cooperazione fra la nostra e tutte le altre nazioni, specialmente quelle il cui governo è nemico del nostro e quelle lontane che hanno scarsi rapporti con noi. Creare un ponte di comprensione fra il nostro ed i paesi il cui governo è in attrito con il nostro è un compito enorme, richiede un lavoro enorme: e tale lavoro è tuttora lasciato non all'intero popolo, ma ad una sparutissima rappresentanza di diplomatici!

2) Il servizio di difesa nonviolenta, il cui compito deve essere di addestrare tutta la nazione alle tecniche di difesa nonviolenta contro l'aggressore nei casi in cui, scoppiata una guerra, la nazione non possa o non voglia ricorrere alle armi per difendersi. Esempi di situazioni del genere: l'Olanda e la Norvegia durante l'occupazione nazista nella seconda guerra mondiale; l'India sotto il dominio britannico. Casi come questi possono sempre ripetersi, e con frequenza.

3) servizio militare.

IL SERVIZIO DI PREVENZIONE DELLA GUERRA ED IL SERVIZIO DI DIFESA NONVIOLENTA DEBONO DUNQUE AVERE GLI STESSI DIRITTI, NEL QUADRO DELLA VITA NAZIONALE, DEL SERVIZIO MILITARE. CIO' SIGNIFICA CHE DEVE ESSERE POSSIBILE AI CITTADINI DI SCEGLIERE DI COMPIERE IL PROPRIO ADESTRAMENTO IN DIFESA DELLA NAZIONE IN UNO DEI TRE SERVIZI SUDETTI; DEVE ESSERE POSSIBILE A TUTTI I CITTADINI, NEL MOMENTO IN CUI PAGANO LE TASSE CHE FINANZIANO LA DIFESA DEL PAESE, DI SCEGLIERE A QUALE DEI TRE SERVIZI DESTINARE IL PROPRIO DENARO.

Si propone che:

- Il servizio di prevenzione della guerra debba essere organizzato, per ragioni d'ordine, gerarchicamente, esattamente come il servizio militare; ma al tempo stesso su basi democratiche, e cioè: sta ad ogni compagnia, ad esempio, di eleggere il proprio capitano, e così via.

- Debba essere possibile, nel servizio di prevenzione della guerra, far carriera, esattamente come nel servizio militare; e la natura del servizio di prevenzione è tale che esso deve essere aperto anche alle donne ed ai volontari, entro molto ampi limiti d'età.

- Se la nazione è impegnata in una guerra che non interessa il territorio nazionale (come ad esempio quella nel Viet-Nam per gli U.S.A. o come le operazioni belliche in Cecoslovacchia per l'U.R.S.S.) deve essere possibile al servizio di prevenzione alla guerra di continuare ad esistere finanziata come in tempo di pace.

- Se la nazione è impegnata in una guerra che interessa il territorio nazionale (come quella fra l'India e il Pakistan, o quelle tra Israele e Paesi Arabi limitrofi) il servizio di prevenzione alla guerra deve di necessità, al momen-

to in cui scoppia la guerra, fondere le proprie forze e finanze con quelle del servizio di difesa nonviolenta del paese.

-Eccezion fatta per l'ultimo caso succitato, il servizio di prevenzione alla guerra non deve in alcun modo e per alcuna delle sue decisioni dipendere dalle autorità civili e militari della nazione. Le sue decisioni vanno prese direttamente ed unicamente in piena cooperazione coi servizi di prevenzione delle altre nazioni, ove esistano; in caso contrario, coi governi delle altre nazioni.

- Il servizio di difesa nonviolenta deve invece essere integrato nell'esercito, quale corpo speciale non armato, aperto alle donne ed ai volontari, con ampi limiti di età. In effetti uno dei primi compiti del servizio di difesa nonviolenta deve essere quello di creare il ponte di comunicazione (oggi del tutto inesistente) fra classe militare e popolazione.

Proponiamo che si lanci una campagna, nel nostro e negli altri paesi, per la istituzione del servizio di prevenzione della guerra e del servizio di difesa nonviolenta. Proponiamo che tale campagna si fondi sulle seguenti premesse operative:

- 1) Propagandare l'idea specialmente fra i giovani d'ambo i sessi dai dieci ai vent'anni di età, nelle scuole e nei luoghi di lavoro.
- 2) Suggerire ai giovani i più semplici e sensati mezzi e modi d'azione a sostegno delle cause suddette. Questi potrebbero essere:
 - a) Diffondere un documento standard in cui si chieda alle autorità la istituzione dei due servizi suddetti;
 - b) Presentare personalmente tal documento alle autorità civili e militari, negli anni che precedono il ventunesimo anno di età, con la richiesta di poter partecipare ad uno di tali servizi (ciò vale anche per le ragazze);
 - c) Se la richiesta è ignorata, compiere esemplarmente il proprio servizio di leva, ma rifiutarsi di partecipare a parate militari ecc. e sopportare esemplarmente la punizione.
 - d) Rifiutarsi di fare il servizio militare e sopportare esemplarmente la punizione.
- 3) Invitare i non più giovani a non pagare le tasse relative alle spese militari, per le ragioni suddette.

Preghiamo gli interessati a queste proposte di collaborare direttamente con noi.

15057

Adriano Bonelli,
Nuova Circonvallazione 3,
TORTONA

Amsterdam, 24 maggio 1969

Tortona, 31 maggio 1969